



# Petali

*Mirella Pizzol*

Edited  
by  
TechnoGEEK.com



*Parole, pensieri e ricordi,  
tenuti per tanto tempo nell'angolino più remoto del cuore,  
che ora dedico ai miei figli Massimo e Stefano,  
ma in modo particolare a Federico, Alberto e Martina  
i miei adorati nipoti.*



## *Sommario*

- Ricordi
- La mia tazza
- Il vecchio baule
- Babbo Natale
- Le Palacince
- Lo spaventapasseri
- Bucaneve
- L'anima
- Cara primavera
- Carla
- Papaveri e fiordalisi
- Le sorelle Batic
- La prima bugia
- Sensazioni



## *Ricordi*

C'è un posto scuro dentro la memoria di ognuno di noi, dove i ricordi migliorano col passare degli anni, e quando scopri che in quel luogo segreto nulla è mutato nel cambio delle stagioni, che al solo pensiero di esso, l'emozione ti fa una carezza calda al cuore, che l'irresistibile attrazione di un tale spazio ti prende per mano come allora... ecco, ti lasci ancora travolgere e cominci a cercarlo frenetico dentro l'album delle immagini.

Abitavamo in un'ala remota del palazzo, una costruzione molto antica e conosciuta della mia città, i proprietari, un'anziana nobildonna e il figlio, ci avevano accolti là, dopo che, chiusi i confini, la nostra casa era rimasta in territorio slavo. I miei genitori lavoravano i terreni limitrofi, quindi noi bambini avevamo verde a sufficienza per scorazzare e giocare. Tutto quel verde però non ci bastava, il parco per me era come un sogno proibito, appena potevo, mi intrufolavo assieme alle mie amichette, fino laggiù in fondo oltre al boschetto.

Si aspettava l'ora pomeridiana, quando l'anziana signora riposava e quatte quatte, attraversavamo l'immenso parco, si camminava sull'erba evitando il vialetti di ghiaia per non farci sentire ... oltre quel boschetto c'era una piccola radura, oggi la vedo piccola, ma a quei tempi sembrava enorme!

Lì sedute in circolo, all'interno del cerchio di grossi sassi bianchi, giocavamo a fare le stregchette ... ricordo che, un pomeriggio, fummo scoperte dal barone che evidentemente ci aveva "spiate" per un po' e per penitenza volle che gli facessimo una magia. "Sto cercando moglie, dovete aiutarmi!"

Un po' impaurite, ma decise, buttammo lì in fretta e furia una formuletta magica con l'assicurazione che era veramente efficace e quindi via di corsa... prima che ci ripensasse e ci desse uno sculaccione! Beh, non ci crederete, l'anno dopo si sposò!

Vado ancora spessissimo in quel grande parco, ora però passeggio tranquilla nei viali con Carolina la figlia del barone che è un'amica carissima, la maggior parte delle mie foto provengono da quel posto. Ora, laggiù in fondo, in quel cerchio magico ci giocano le sue figlie ...sovente trovo qualche bambola dimenticata là nel centro, chissà se pure loro giocano a fare le stregchette!



## *La mia tazza*

Non so se sia capitato anche a voi, ma io ho un ricordo molto chiaro di come avessi desiderato possedere qualche cosa di mio, solamente mio...

Ero la penultima della nidiata, un po' timida e riservata, difficilmente facevo valere le mie idee, mi adeguavo agli altri, pur di essere lasciata tranquilla, però, il fatto che non potessi mai dire: "questo è mio", mi infastidiva non poco. Venne il giorno che, rovistando in un vecchio baule mi incuriosì una scatola sgangherata, aveva gli angoli schiacciati e a prima vista pareva fosse stata buttata là inavvertitamente. L'aprii, e la vidi, probabile residuo di un prezioso servizio da tè, ma bellissima nel suo pallore, larga e bassa, coma certe donne dalla struttura mediterranea, lungo il bordo una ghirlanda di fiorellini rosa ... una tazza scombinata, neppure il piattino le faceva compagnia!

Me ne innamorai subito, anche se il tè non mi piaceva per niente, decisi che da quel giorno sarebbe stata la mia compagna fedele ... E così fu. All'inizio fui presa un po' in giro dai miei fratelli, poi però divenne un'abitudine, al momento di apparecchiare, al mio posto stava lei, tutta vezzosa, rigorosamente senza piattino ... la volevo così; a pensarci bene, mi pare incredibile come al Nani non fosse venuta l'idea di rompermela, era il suo forte farmi piangere! Mi ha fatto compagnia nei momenti sereni quando tenendola tra le mani e centellinando il suo contenuto, sognavo l'amore.

In seguito, compagna fedele durante le notti insonni, ad immaginare il volto dei miei bambini, mentre rigiravo il cucchiaino nella dorata camomilla. Neanche a farlo apposta, è stata l'oggetto dei desideri anche per loro ... quante volte a turno hanno voluto bere il loro latte del mattino nella tazza della mamma! Accadde pure che, nello strattinarsi fra di loro per impadronirsene, accadesse il prevedibile, sicché uno ebbe il manico e l'altro la tazza. Fortuna che già esisteva quella colla ultrapotente e il danno fu riparato.

E ancora, anni dopo, le stesse dispute tra i miei nipotini, tanto da dover stabilire le giornate ... lunedì a Federico, mercoledì ad Alberto e venerdì a Martina ... il resto per me! Il mercoledì era il giorno più divertente, Alberto la riempiva di biscotti e latte, tanto che se ci piantavi il cucchiaino, questo restava in piedi ... e spesso faceva il bis.

Stamane, ti tenevo stretta tra le mie mani e l'aroma del buon tè alla verbena si sprigionava dalla tua rotondità, già solo il profumo e il calore che irradiavi, ha fatto sì che la notte un po' burrascosa appena trascorsa, scomparisse; ti ho osservata a lungo, le crepe all'interno rassomigliano un po' alle mie rughette, il manico riattaccato non ricordo più quante volte, i fiorellini un po' sbiaditi, ma forse proprio per questo appaiono ancor più belli! Insomma, cara amica mia, gli anni ci stanno tutti, ma non li dimostri.



## *Il vecchio baule*

E' un vecchio baule, l'ho "ereditato" da mia suocera, ricordo che mi era piaciuto fin dal primo giorno che lo vidi, niente di particolare, rassomiglia un po' al classico scrigno del tesoro ... solo che di tesori neanche l'ombra, ma è pieno zeppo di ricordi. Sì, d'accordo, ma comperare qualcosa di più recente e soprattutto robusto, mi dicono i miei figli, infatti ormai è un po' sgangherato e bisogna maneggiarlo con delicatezza altrimenti va a finire che si sfascia del tutto ... Non sento ragioni e intanto trucioli di legno passeggiano per la stanza ogni volta che lo apro. Oggi sono in una di quelle giornate in cui la nostalgia si fa' più incombenza, ho voglia di fare un salto nel passato. Di passeggiare per quelle strade che mi hanno vista giovane donna sposata e con due figli da "tirare su", un lavoro come infermiera in ospedale con conseguenti turni anche notturni... e un marito che si subissava infinite ore di straordinari e di conseguenza, con poco tempo da dedicare alla famiglia. Tra le svariate cose che contiene il baule, trovo un quaderno a righe, vi ricordate quelli con le regioni d'Italia? Ha ancora la sua bella fodera blu, l'adesivo sulla copertina e il nome Massimo, scritto con caratteri incerti, infantili. Rido, aprendo la pagina sul più famoso dei suoi temi. Quello che ha fatto il giro della scuola, ma non come esempio da seguire grammaticalmente. Eppure aveva messo enfasi e coinvolgimento nel comporlo, forse anche troppo!

Il tema era improntato sulla famiglia. Un classico per gli alunni della seconda elementare. Tralasciando la prima parte molto concisa dove parlava di mamma e papà nell'unico modo che conosceva: descrivendoci fisicamente e raccontando quello che facevamo. Passava impunemente al racconto classico della famiglia felice a pranzo ... quando i miei turni lo permettevano ... e felice a cena. Insomma una compilation di aggettivi entusiasti per la nostra famiglia. E' qui che mi sbellico ancora adesso dalle risate. Per finire il tema in bellezza e dare un'aria pomposa alla storia scrisse: "Nella mia famiglia regna la pace", non contento della maestosità, aggiunse "Eterna".

Sfoglio altre pagine, e rileggo l'altro temino, dove descrive una giornata tipo in casa nostra. Questa volta la sua attenzione va tutta ai nonni che abitavano nell'appartamento accanto al nostro, le loro giornate erano impennate esclusivamente sul lavoro nei campi, nella cura dei loro animali e a litigare ... iniziavano la mattina all'alba e finivano al calar del sole, pareva non sapessero discorrere tranquillamente, solo litigare ... la sera però forse per la stanchezza o forse per inerzia, la pace "eterna" calava anche da loro .... E qui si dilunga in uno dei loro argomenti preferiti: al nonno piaceva fare la pennichella dopo il pranzo, solo che se non ci fosse stata la nonna a strattonarlo, lui avrebbe continuato a dormire fino a sera, così apriti cielo, ogni pomeriggio la stessa storia, con lui che non si voleva alzare e lei che tirava giù tutti i santi dal cielo.

Ricordo che fui convocata a scuola per avere notizie sullo stato di salute dei componenti la famiglia dello scolaro. Chissà che idea si erano fatti su di noi. Mi chiesero se l'altro figlio stava bene, se mio marito aveva problemi di salute. Insomma, mi fecero leggere i temi e non mi trattenni dal ridere a quelle frasi. Per qualche tempo, Massimo fu al centro dell'attenzione nella sua scuola, lessi i temi anche ai nonni, casomai fossero serviti a tenerli calmi un po', infatti per qualche tempo mi parve litigassero meno, ma la tregua durò ben poco, secondo loro, non era vero che litigavano, solo ne parlavano ad alta voce. Chiudo il quaderno e chiudo piano il baule. Sorrido ancora. Stranamente non mi sono intristita. Forse è uno di quei giorni in cui i ricordi non fanno male.



## *Babbo Natale*

Non so se vi è capitato qualche volta di sentirvi sospesi nell'aria, avvolti da quel nulla che poco alla volta vi penetra dentro, rendendosi parte integra di voi stessi. Come se tutto ciò che accade intorno non vi appartenesse, fosse passeggero, momentaneo, non spendibile nel tempo. A me capita quando i ricordi mi si riaffacciano alla memoria...

Da piccola avevo una passione indescrivibile per i cani, ma mia madre non ne voleva sapere, inutile chiedere, la risposta era sempre la stessa: no ... poi già lo so che voi bambini non sareste capaci di badarlo e un cane bisogna seguirlo e imparargli certe regole.

Venne dicembre, e una sera a letto con Lina, la mia sorellina, stavamo rannicchiate e strette strette per scaldarci meglio, io non riuscivo a prender sonno e ne venni fuori con un: "Chissà se almeno Babbo Natale passerà da noi"... San Nicolò non s'era visto quell'anno! Lina, un po' più grandicella di me, e come sempre molto realista, rispose: " No, tranquilla, non viene".

Perchè sei così sicura? Perchè sì. Ed io: " Io invece penso che, siccome abitiamo quaggiù in fondo e la casina è quasi nascosta, Babbo Natale non sa di noi, forse dovremmo mettere una candela alla finestra" Senti ... smettiti di sognare, tanto "LUI " di qua non passa!

E si girò dall'altra parte tutta immusonita.

Venne la vigilia di Natale, ed io, come al solito, mi ero presa una bella infreddatura quindi mi trovavo costretta a letto con la febbre, credo che nemmeno ci pensavo ai regali, tanto ero intontita. Verso sera, entrò nella stanzetta mio padre, con un batuffolo dorato in braccio, ... bellissimo, due occhioni scuri si intravedevano tra il pelo... un cagnolino!!!

Me lo mise vicino dicendo che da qualche giorno la bestiola girovagava nel cantiere tutta sola. "Ho pensato che voi due potreste fare una bella coppia!". Mio padre era un uomo di poche parole, non disse altro, ma aveva un sorriso che non potrò mai dimenticare. Inutile dire che per me, quello è stato uno dei più bei Natali, chi ci pensava più a regali e dolcetti .... avevo Lilli, e questo mi bastava.



## *Le Palacinche*

Ho scavato tra i miei ricordi ...

chi non ha avuto una giornata "particolarmente bella" nel corso della propria vita?

Tante sicuramente, e piene di significati, una però mi ritorna in mente spesso, e mi ritrovo a sorridere ricordando risa, profumi, musica e ...

Avevo sì e no 5 anni, ancora ero la più piccola del gruppo, infatti Maria non era ancora nata.

Un giorno, i nostri genitori andarono al matrimonio di un fratello di papà nel Veneto, sarebbero ritornati il giorno dopo, quindi, tra mille raccomandazioni ai fratelli più grandi e con la garanzia che uno zio sarebbe venuto a controllare, partirono.

La giornata trascorse tranquilla come al solito, Bo, il fratello maggiore, era molto giudizioso e sapeva tenere a freno l'irruenza di Nani. Eravamo in cinque, due maschi di 15 e 13 anni e tre femmine, 11, 9 e 5 anni, ognuno di noi aveva le proprie mansioni e nessuno sgarrava.

Bo e Nani, dovevano badare alla stalla con le mucche e a noi, il pollaio e la cucina. Ricordo che Marisa mi mandò a prendere le uova, ed io, per accorciare la strada, attraversai la stalla, Nani stava mungendo la mucca, quando mi vide arrivare, mi indirizzò un abbondante spruzzo di latte ... non me l'aspettavo, rimasi paralizzata, quando però vidi che stava per rifarlo, fui più veloce del vento, via a gambe levate!

Venne la sera, probabilmente quello che mamma aveva preparato, non era di gradimento a chi aveva il compito della cucina. Bo, decise che avrebbe fatto lui le "palacinche" (omelette), e così fu, fece un pentolone di impasto e si accinse a cucinarli, ma questi, almeno all'inizio, non stavano assieme, così quella poltiglia brutta da vedere, ma buonissima e profumatissima, ce la mangiavamo man mano che veniva tolta dalla padella. Poi, finalmente, con qualche accorgimento, ottenne delle stupende omelette, che Lina e Marisa farcivano con la marmellata della mamma!

Eravamo tutti intenti in questa impresa, quando arrivò lo zio a controllare, aveva la fisarmonica in spalla, credo che stesse andando in osteria a suonare per gli amici, ma, vedendo la scena in casa nostra, si mise a tavola con noi e tra una omelette e l'altra, suonava.

Nani, a cui piaceva molto ballare, a turno ci prendeva a noi sorelle e ci faceva letteralmente volare!

Non so a che ora finì il tutto, io, ad un certo punto cedetti a Morfeo, e la mattina dopo, mi sono svegliata nel mio letto con ancora le mani impiasticciate di marmellata. Velocissima sono corsa in cucina, chissà, forse c'era ancora qualche avanzo ... nulla, tutto in ordine, le cose tutte al loro posto, solo nell'aria ancora un dolcissimo profumo di burro fuso, vaniglia e cannella!



## *Lo spaventapasseri*

Quell'anno la stagione era stata clemente, le viti erano cariche d'uva, gli alberi da frutto mostravano orgogliosi pesche, susine, fichi e mele, e l'orto era una meraviglia di colori. Grappoli di pomodori rosseggiavano qua e là, melanzane, zucchine, peperoni e insalate facevano bella mostra di se tra fiori e piante aromatiche.

Con i miei nipotini, avevamo escogitato un ingegnoso sistema di barattoli tintinnanti appesi ai pali che sostenevano i filari di viti, qua e là, lunghi fogli di plastica multicolore sbattevano rumorosi a seguire il ritmo del vento. Nel bel mezzo dell'orto c'era uno straordinario spaventapasseri, vestito con una vecchia giacca a quadri del nonno e in testa un buffo cappellino di paglia, acquistato tempo addietro in una gita a Venezia, che, come un vecchio stregone, dirigeva quella strana orchestra di suoni, dall'alto di una canna di bambù.

A poco servivano tutti quei nostri stratagemmi, stormi di uccelli si catapultavano là sulla vigna; i fagiani, impassibili continuavano a beccare i pomodori appena questi iniziavano a prendere colore e le lepri aspettavano che Tullio lasciasse l'orto per far razzia di piantine giovani e tenere. Pareva come se ormai conoscessero a menadito gli orari del padrone del fondo, fino a che lui stava là, si tenevano alla larga, ma, appena sentivano la sua auto allontanarsi, eccole, furtive e guardinghe, piano piano si avvicinavano, poi, accertatesi che non c'era pericolo, avanzavano sicure.

Quella golosità testarda e persistente inculcava quasi rispetto, infatti, tutt'intorno c'era e c'è tuttora tantissimo verde, però quel posto aveva un non so che di magico che le attirava! Rinforzammo lo spaventapasseri; forse non incute abbastanza paura disse Alberto, quindi lo imbottimmo ancor di più di vecchi stracci, la giacca poi gli stava troppo stretta ... Martina disse che forse non dirigeva a dovere l'orchestra, quindi lo fornimmo di una bacchetta, Federico trovò nel cesto delle cianfrusaglie un paio di occhialoni da sole mancante di una lente ... "ecco, disse, ora non potrà dire che il sole gli dà fastidio" insomma, alla fine ne uscì un capolavoro!! Lo lasciammo là, sperando che si mettesse d'impegno ...

Quella sera un violento temporale si abbatté sulla zona, tuoni, fulmini e un gran vento. L'indomani mattina trovammo lo spaventapasseri accasciato a terra, sbrindellato e semidistrutto. Chissà quanto avrà diretto quell'orchestra impazzita! Le strisce multicolori erano impigliate qua e là tra i rami degli alberi e i barattoli si erano attorcigliati lungo i filari, un macello ... mentre la lepre, tranquilla, sgranocchiava la sua zucchina quotidiana.



## *Bucaneve*

Oggi non avevo programmato nessuna passeggiata, il tempo era brutto, la nebbia spessa e l'umidità penetrava nelle ossa. Poi però, dopo aver sbrigato le quotidiane faccende e per non mettermi davanti al PC (se l'avessi fatto, chi mi scollava più?), mi sono scrollata di dosso quel torpore e sono uscita in strada, così senza alcuna meta precisa, se non unicamente per girovagare un po'. Inevitabilmente però, mi dirigo verso i luoghi della mia infanzia, la strada, che una volta era quasi deserta, oggi è un continuo via vai di automobili, non riesco a concentrarmi, tutto quel rumore mi disturba, così appena posso, imbocco quel cancello e mi avvio per i vialetti ricoperti di bianca ghiaia. Tutto è così ovattato, semplice, puro.

Ad un tratto, là vicino al grande Cedro del Libano, attira il mio sguardo una piccola chiazza bianca. Mi avvicino, lenta. Le mie dita si fanno spazio fra l'erba che, durante questo strano inverno, è rimasta intatta nel suo bel colore verde e là, quasi abbarbicato ad un cespuglio di *Calicantus*, forse intimidito dalla mia presenza, ammiro un lieto annuncio floreale.  
Un bucaneeve!

Ritto, con la sua campanula candida a sei petali, il suo gambo verde tenue, riversa in me pensieri colorati! Naturalmente non lo raccolgo. Di solito, non strappo mai i fiori, li fotografo! Ritorno lesta a casa e vado a cercare su uno dei miei libri qualche nota su questo fiore:

E' detto "stella del mattino" perché è uno dei primi fiori a spuntare dalla terra dopo l'inverno. La tradizione cristiana associa il bucaneeve alla candelora, il 2 febbraio, giorno della purificazione della Madonna. Inoltre una leggenda racconta che Eva e Adamo, una volta cacciati dal Paradiso Terrestre, furono trasportati in un luogo gelido, buio e dove era sempre inverno. Eva ben presto fu presa dallo sconforto e dal rimpianto, non accettava l'idea di vivere in quelle condizioni; un angelo avuto compassione di lei, si dice che prese un pugno di fiocchi di neve, vi soffiò e ordinò che si trasformassero in boccioli una volta toccato il suolo. Eva, alla vista dei bucaneeve, prese forza e si rianimò.

I bucaneeve sono il simbolo della vita e della speranza.



## *L'anima*

Oggi mi sento strana ...  
pare come se stessi in un altro pianeta, la mia mente va per conto suo e non riesco a concentrarmi nelle cose più elementari.

Stamattina all'alba, il suono lacerante di una sirena mi ha svegliata di soprassalto ed ora mi è tornato in mente una credenza (ma sarà poi solo una credenza?). Tempo fa, con una mia cara amica si parlava di religioni, tema del quale lei è molto interessata, ad un certo punto mi dice: "La sai la storiella del sonno?"

Presso alcuni popoli viene chiamato (il sonno) "la piccola morte", quel momento breve del non essere, in cui ci si estranea, ci si evolve e si maturano le esperienze delle ore precedenti. Secondo la mia amica, quando ci si addormenta, la nostra anima si stacca dal corpo ed inizia ad allontanarsi lentamente sino a raggiungere il luogo che le è più congeniale. Una casa, un bosco, una storia da rivivere per correggerne i contorni o per meglio comprenderla, un attimo di soddisfazione, un prurito da far cessare. L'anima ha molto, moltissimo da fare mentre noi siamo in pausa.

Ma l'anima senza il corpo è molto lenta a muoversi e quando la persona viene risvegliata bruscamente, deve correre per raggiungere in poco tempo il suo involucro e poter così aprire gli occhi dando loro l'aspetto di chi è presente e comprende la situazione. Per questo motivo se qualcuno ci sveglia con poco garbo, noi ci destiamo col cuore che batte veloce, tutti affannati, come se avessimo appena fatto una corsa. E' perché in effetti l'abbiamo fatta!

Facciamoci chiamare, quindi, sempre con dolcezza e lentamente, dando il tempo alla nostra vagabonda di ritrovare i suoi passi e di prepararsi alle azioni successive senza crisi cardiache. Quindi ora sono un po' preoccupata, che sia il caso di tornare a letto, riaddormentarmi e provare a riacciuffare la mia anima?

Ciao e buona domenica a tutti!



## *Cara primavera*

Oggi mi va di scriverti qualcosa, ormai sei alle porte, anzi ci sei già e con molto anticipo sulla tua tabella di marcia. Da parecchi giorni ormai le violette colorano i giardini e, mescolate ai non-ti-scordar-di-mè, primule e pratoline formano delle pennellate colorate tra il verde dei prati. Le viole sono i fiori che più mi piacciono.

Mi rivedo bambina, mentre, china in mezzo al prato, cercavo quei famigerati ciuffetti, quando all'improvviso mi si affianca un signore preoccupato, chiedendomi se avessi perso qualcosa e se serviva aiuto; come spiegargli che cercavo delle viole di campo per un regalo alla mia maestra?

Anni addietro, ti facevi desiderare eccome!

Dopo inverni molto rigidi e lunghi, veniva il giorno che, stanca di aspettarti, su un foglio bianco disegnavo un albero in fiore, un piccolo albero di pesco, ricco di piccoli fiorellini rosa; chiudevo gli occhi e respiravo a fondo, a pieni polmoni e iniziavo a sentirne il profumo ...

Oggi invece, alberi fioriti ovunque, gli uccellini che si svegliano e all'alba iniziano a cantare, ma nel mio giardino gracchiano i corvi, ho la vaga impressione che i merli impauriti siano emigrati altrove, spero che si facciano coraggio e ritornino, nonostante il proliferare di gazze che si sa, sono ghiotte delle loro uova.

Ho pensato che metterò un cartello: "Offro gratis ospitalità a merli e uccellini canterini", chissà che non ritornino in gran quantità e, magari essendo in tanti, riescano a far scappare qualche corvo e qualche gazza!

Insomma, cara primavera, ora che ci sei, cerca di non farti mettere da parte da qualche spintone invernale, sarebbe un vero peccato!



## Carla

Salgo sul bus affollato di vecchine di ritorno da una mattinata passata al mercato, quasi subito trovo un posto vuoto, solitamente vengo in centro con la bici, ma oggi il tempo non prometteva nulla di buono, quindi per evitare docce indesiderate ho optato per il mezzo pubblico. Mi siedo, la testa ancora che lavora, pensando se ho fatto tutto ... posta, bollette da pagare, uffici vari, regalo per Martina ... dopo aver appurato che non ho dimenticato nulla, presto più attenzione alla signora che seduta accanto a me mi sta sorridendo. Carla? Sei proprio tu? Ciao Mirella, ti trovo bene, da tanto che non ti vedo!  
Una vita ...

Se lei non mi avesse fissata così intensamente non l'avrei riconosciuta, tanto era cambiata .. in meglio! Me la ricordo sempre triste, sempre vestita di scuro, capelli tirati in una specie di cipolla sulla nuca. Lavoravamo assieme, il marito, un ubriacone violento, era morto lasciandola in miseria con due bambini piccolissimi, aveva fatto salti mortali per far sì che a loro non mancasse nulla, privandosi di tutto e non lamentandosi mai, anzi, al bisogno era disponibile con tutti. Il destino crudele le riservò ancora amare sorprese. Il figlio più grande morì in un incidente sul lavoro e il secondo, sposato con una ragazza straniera, si era trasferito nel paese di lei, così Carla rimase sola.

Ci incontrammo diversi anni fa, entrambe in pensione, io con tre nipoti turbolenti, indaffarata a tenerli calmi, si bisticciavano per il posto sul passeggiato. Lei sola, sempre di scuro vestita, la cipolla in testa si era fatta grigia, stava aspettando l'autobus per andare in cimitero. Come ti invidio ... disse, pensa che ho un nipote anche io, ma non l'ho mai visto, solo qualche foto ogni tanto.

La guardo bene, i capelli corti a caschetto sono di un bel color castano dorato con delle ciocche bionde, un velo di trucco la fa sembrare molto più giovane di quello che effettivamente è. Indossa una giacchina azzurra e dei pantaloni chiari, ma quello che più mi ha colpito è la sicurezza di sé, lo sguardo sereno ed il sorriso. Ti trovo benissimo le dico, stai proprio bene con questo taglio di capelli. Grazie, dice, finalmente ho trovato un po' di tranquillità.

L'autobus si ferma, Carla si alza di scatto, mi saluta felice e scende ... là alla fermata c'è un signore molto distinto, con una rosa in mano, le va incontro e la prende sottobraccio. L'autobus riparte, mentre li guardo diventare sempre più piccoli laggiù incontro al sole.



## *Papaveri e fiordalisi*

Mattinata noiosa, il sole non riesce a farsi spazio tra i nuvoloni grigi che si rincorrono veloci nel cielo. L'albergo, per fortuna è fornito di biciclette per i clienti, così ne prendo una e pedalando di buona lena esco dal centro. La strada che percorro è lunga ed è costeggiata da ambo i lati da grandi distese di campi e vigneti. Enormi distese di grano, alcune sfumano in svariate tonalità di verde, altre, più avanti nella maturazione, ora hanno assunto il bel colore dorato delle spighe ormai giunte a maturazione.

Qua e là rare macchioline rosso vivo formate dai rarissimi papaveri ... ed eccomi ritornar bambina. Mi rivedo mentre corro nei prati scalza, capelli neri lunghi, quasi sempre scarmigliati, a raccogliere papaveri e fiordalisi, poi, assieme ad altre bimbe, con le corolle rosse, creavamo le damine dagli abiti cremisi oppure a sfogliarne i boccioli per scoprire di che colore erano all'interno. Alla fine c'era sempre il mazzolino di fiori da portare alla mamma.

Ora di fiordalisi neanche l'ombra e papaveri pochissimi ... se avessi una lanterna magica, il desiderio che esprimerei in questo momento sarebbe di poter spargere semi di papaveri e fiordalisi sopra queste distese di grano, così da renderle uguali a quelle dei miei ricordi. Momenti sereni che riscaldano il cuore, ricordi felici da tenere ben stretti racchiusi nell'anima.



## *Le sorelle Batic*

Immersa in un mondo in continuo movimento, percorro chilometri sulla strada dei ricordi, il pensiero ad un tratto si blocca... e rivedo le tre sorelle Batic.

Abitavano all'ultimo piano di quell'ala del palazzo, proprio sopra la scuola di musica. Erano tre signorine anziane, Giovanna la più giovane, era la più carina e riservata, lavorava in un panificio, credo che aiutasse sia nel forno che al negozio. Francesca, quella di mezzo, faceva la sarta, era la più simpatica e pazzarella delle tre, un po' ciociottella, sorrideva sempre, anche se ormai di denti ne aveva pochissimi, vestiva spesso dei capi un po' stravaganti e cappellini abbinati, avete presente la moda anni 30, beh così vestiva lei! Maria la più grande, alta, secca secca, capelli neri intrecciati dietro la nuca in uno chignon, sempre con la fronte corruciata, scontrosa all'inverosimile! Credo che tutto l'amore che era capace di dare, lo desse ai gatti, si proprio ai gatti!

Ne possedevano a decine, tutti stipati in quell'appartamentino buio in cima alle scale, e, se Maria ne incontrava di randagi, state pur certi che se li portava a casa. Per far prendere un po' di aria e sole e quelle bestiole, avevano legato delle cassette ( di quelle per la frutta) all'esterno delle piccole finestrelle, e là i gatti, penso a turno, stavano stravaccati a godersi il sole.

Succedeva che, certe sere, mentre alla scuola di musica echeggiavano acuti di note, i gatti rispondevano con dei miagolii quasi lugubri, con gran divertimento per noi bambini. La proprietaria del palazzo diceva che le sorelle B. avevano trovato un sistema molto economico per scaldarsi durante i lunghi inverni, si circondavano di gatti, che col loro morbido pelo, sostituivano coperte e scaldini. Non ci crederete, ma, se vi trovaste a salire quelle scale in una di quelle giornate umide e grigie, tipiche dell'autunno, ancora oggi, dopo 50 anni, si sente quell'odore tipico di gatti. Per il mio matrimonio, chiesi a Francesca se le andava di cucirmi l'abito da sposa, non se l'aspettava, accettò con gioia, anche se ho voluto che venisse a casa mia a confezionarlo.

E' stato quello il periodo in cui ci siamo conosciute veramente, mentre lei mi prendeva le misure, tagliava e cuciva, le confidenze sono uscite spontanee, mi raccontò dei suoi amori e delle sue delusioni, e quanto le mancasse una famiglia tutta sua, con dei figli da veder crescere, pensa, disse: " Ora potrei cucire l'abito da sposa di una mia nipote! " Così ho capito il motivo per cui anche Maria e Giovanna a volte , specie quando noi bambini combinavamo una marachella più grossa del solito, reagissero così duramente, tutta quella solitudine le rendeva più scorbutiche di quello che in realtà fossero!

E venne il grande giorno per me, Francesca, orgogliosissima mi aiutò ad indossare il suo capolavoro, non finiva mai di assestarmelo, anche se non ce n'era alcun bisogno, Giovanna venne in chiesa, Maria invece, lo so per certo, stava dietro la tendina della finestrella, dietro ai suoi gattini a curiosare.



## *La prima bugia*

I ricordi prendono forma nella mia mente ...

Una giornata grigia, laggiù dietro alle montagne già piove, seduta sulla panchina del giardino, seguo con lo sguardo i colombi che saltellano attorno a me in cerca di cibo, a tratti spiccano il volo e le loro ali giocano con il vento leggero. Uno si avvicina, quasi a cercare di capire se può fidarsi di me.

Ero piccolissima, la bimba più piccola del palazzo; un giorno, Girolamo, il giardiniere, venne a chiamarmi; - Mirel vieni- serve il tuo aiuto. Mi condusse lassù in alto, nelle grandi e lunghissime soffitte, non sto a raccontare quello che non c'era lassù, so solo che qualsiasi bambino avrebbe fatto salti di gioia se avesse potuto rovistare in tutte quelle casse. Invece a me venne chiesto di infilarmi laggiù in fondo al tetto, dove dalle minuscole finestrelle entravano timidi raggi di sole. -Lo vedi quel nido? Ci dovrebbero essere dei piccoli colombi- ed io ingenuamente dissi: sì, ci sono; -Prendili, li mettiamo al calduccio, sono troppo piccoli per restare là da soli, la loro mamma li ha abbandonati-

Naturalmente li presi, con tutta la delicatezza possibile... tre corpicini tiepidi, mezzi spelacchiati, impauriti dalla mia presenza; li misi nel mio grembiolino e tutta curva, ritornai sui miei passi. "Dove li mettiamo?" Chiesi. "Al caldo, stai tranquilla, ora puoi andare a giocare". Così feci, però ero confusa e sospettosa, nonostante Girolamo mi avesse sempre ispirato fiducia, quel giorno, un nonsochè mi diceva che non era sincero. Raccontai il fatto a Nani, lui era quello più smaliziato di tutti noi. "Se... se ... figurati, li mette al caldo la cuoca, non lo sai che alla "Signora" piace il brodino di piccione?" Se mi avesse dato un pugno, sono sicura che mi avrebbe fatto meno male, però me la legai al dito... non mi avrebbero fregata più!

Qualche tempo dopo, vennero a chiamarmi di nuovo, con le gambe che mi facevano giacomo giacomo, seguii il giardiniere fin lassù nelle soffitte, mi indicò un'altra finestrella, "Vai, disse, vedi se ne hanno abbandonati altri." Mi chinai e arrivai fino in fondo, c'erano! Quattro bellissimi piccioni, un po' più grandicelli degli altri, avevano il becco spalancato, aspettavano la loro mamma ... feci finta di guardare qua e là, poi mi rigirai e tornai sui miei passi..."No, dissi, non c'è nulla, il nido è vuoto" e prima che mi indicasse un'altra finestrella, scappai. Scesi le scale a perdifiato, i gradini a due a due ... felice di aver detto la mia prima bugia!!



## *Sensazioni*

Ci sono sensazioni che non possono essere spiegate.

Le vivi, le assapori e non ti rendi conto nemmeno tu di quanto siano dentro di te. E all'improvviso ricordi di giornate di sole, pomeriggi passati a giocare a nascondino e a pallone. Ore volate dietro giochi da maschietti, a caccia di lucertole e grilli, gare per vedere chi aveva la lingua più rossa dopo aver mangiato tante more, le urla della mamma preoccupata per il suo orticello e il tentativo di far giocare con noi la piccolina, l'ultima della nidiata!

Le corse a chi arrivava per primo al grande cancello del palazzo, gli scherzi alle sorelle più grandi che ci snobbavano e se ne stavano in disparte parlando di ragazzi, i piedi scalzi e le foglie d'erba usate per fischiare. E quell'aria fresca della sera, l'odore che l'accompagnava assieme al chiamare delle nostre mamme ... l'ultima arrampicata sulla scala a pioli, attenti a non farci vedere, guardare al di là del muretto e fischiare alle Coppiette che vi si nascondevano. E finalmente salutarci dandoci appuntamento al giorno dopo per andare tutti assieme a scuola.

Quella sensazione di pienezza ... che è ritornata adesso, con il sapore dei cachi appena colti.

*Fine*



Edited  
By  
**TechnoloGEEK.com**

Web Site Listing-TechnoloGEEK  
Copyright © 2007 Poetry  
All rights Reserved

